

LO SPAZIO

*Ecco allo sguardo una cosa limita l'altra,
così che ogni limite segna le forme del mondo:
l'aria è confine di un colle, un monte dell'aria;
la terra è termine al mare, il mare alla terra.
Nulla c'è che il tutto chiuda in un giro da fuori:
ma un lungo vuoto profondo che neppure la folgore
potrà mai percorrere intero
né abbreviarne d'un punto solo il cammino,
neppure se il tratto lucente durasse
il corso perenne del tempo,
tanto è lo spazio aperto alle cose
da tutte le parti, libero incolmabile abisso.*

LA QUIETE DEL NULLA

*Perché una smania atroce di vivere ci fa trepidare
tanto nei pericoli incerti della fortuna?
Eppure sta fissa ai mortali una fine sicura,
la morte inevitabile termine ultimo.
La via che facciamo affannati è sempre la stessa
né il tempo ci mostra vivendo un nuovo piacere.
Ci sembrano belle soltanto le cose lontane
dal desiderio: larve che appena raggiunte
rimandiamo lontane, cercandone altre,
arsi sempre e spronati da un sete medesima.*

*Che cosa in sorte ci rechi il futuro è incerto,
quale caso, quale esito volga il giorno alla sera.
Né prolungando la vita potremo niente sottrarre
al tempo che segue la morte, neppure un minuto.
Tu potresti vivendo chiudere età quante vuoi,
non di meno la morte resterà quella: eterna.*

*E chi della luce avrà visto oggi la fine
non starà nella quiete del nulla un tempo più corto
di chi giace in quella da ieri o da anni o da secoli.*

LA VORAGINE

*Ogni cosa che vedi stare nel mondo puoi ritenerla
esistita già prima. Ma come una parte degli uomini
andò liquefatta nelle fulgide spire del fuoco
improvviso e antiche città ricordiamo
nei grandi tormenti del mondo
crollate e fiumi cresciuti da piogge lunghissime
e campi e paesi affondati: similmente
la rovina futura del cielo e della terra
non è dubitabile.*

*Non mancano corpi che possano dall'infinito
con violento impeto irrompere contro la terra
a sprofondarla. Non manca certo lo spazio
che rotolanti disciolte riceva le mura del mondo
colpito dall'urto di forza invincibile:
non è chiusa alla terra la porta della fine.
Niente contende il pericolo ultimo,
la catastrofe ultima: né al cielo né al sole
né all'alte onde del mare. Ma lunga nel vuoto
una immane spalancata voragine attende.*

NOTA. - Queste versioni che ora pubblico, compiute in varie e distanti riprese tra il 1955 e il 1957, seguono al mio volume lucreziano *Ho vegliato le notti serene* (Sansoni, Firenze 1950) come terza e ultima parte di quella raccolta; e rappresentano il mio congedo da Lucrezio, ritenendo io di aver esaurito quanto del suo poema potesse, almeno a me, offrire materia per una rielaborazione poetica nuova.

E. C.